

Zero Fotografia

esposizione

dieci fotografi indagano il paesaggio agrario attraverso immagini e video

I fotografi e i lavori in mostra

LAURA DE MARCO

1981, vive tra Bologna (Italia) e New York (US). Fotografa, curatrice e insegnante di fotografia. Fondatrice con Roberto Alfano dello Spazio Labò a Bologna.

Laureata in Scienze della Comunicazione, ha studiato fotografia presso l'International Center of Photography di New York.

L'abitare

Il progetto di Laura De Marco intende circoscrivere il tema dell'abitazione al rapporto tra le tipologie e il territorio nel quale esse si collocano. La ricerca è stata condotta non seguendo una rigida logica catalogativa, ma in base a criteri tesi a evidenziare alcune peculiarità dell'area in esame. Dall'analisi visiva dei contesti abitativi sono emerse forti contraddizioni. La campagna è risultata essere il comune denominatore di scelte abitative molto distinte, spesso dissonanti, talvolta ben integrate nel contesto agricolo.

La metodologia adottata è stata quella di far "dialogare" il paesaggio con se stesso attuando un'operazione di prelevamento fotografico inconsapevole. A ogni fotografia iniziale scelta corrisponde una fotografia di ciò che si trova esattamente di fronte a essa. La scelta ha lo scopo di stimolare un discorso sulle relazioni tra le forme abitative e il loro paesaggio.

LUCA CAPUANO

1974, vive a Bologna (Italia). Fotografo specializzato nella fotografia di architettura, le sue immagini sono pubblicate nelle maggiori riviste di settore («Ottagono», «Interni», «Domus», «Casabella»). Ha partecipato a vari progetti editoriali di documentazione delle trasformazioni del paesaggio commissionate da enti pubblici (UNESCO, Ministero dei Beni Artistici e Culturali, Provincia di Ferrara, Regione Emilia Romagna). Docente di Storia e linguaggio della fotografia presso ISIA di Urbino.

La memoria

Per Capuano il paesaggio è una forma di manifestazione culturale e in quanto tale uno spazio di semiosi aperta, un sistema segnico che non può definirsi una volta per tutte. Definizione che si esprime nella diversità dei suoi contenuti e dei processi reali, e rispetto alle molteplici possibilità di percezione. Il progetto confronta due sistemi di significazione: quello dell'investigatore – che conosce il proprio strumento e idea un metodo d'indagine non conoscendo il luogo da osservare e misurare – e quello dell'uomo autoctono, che nasce, vive, si identifica e trasforma il luogo stesso*.

Capuano ha attivato questo confronto documentando l'intero territorio mediante un meccanismo di scrittura automatica, di semplice "raccolta dati" in forma di immagini, poi sottoposte al custode di Casa Cozzi che su di esse ha attivato una memoria testuale di tipo orientativo, descrittivo e interpretativo.

** La terza possibilità di confronto è con l'osservatore teorico capace di conoscere i processi evolutivi, reali e percettivi del luogo stesso, senza necessariamente identificarsi in esso. Questa non si è svolta per ragioni di tempo e organizzazione.*

MITCH KARUNARATNE

1969, vive a Londra (Inghilterra). La pratica fotografica di Mitch Karunaratne si propone di esplorare le connessioni emotive tra gli ambienti fisici e gli esseri umani. Nel 2013 con la serie “The Doughnut” si occupa della cittadina di Blaenau Ffestiniog. Da oltre 60 anni, da quando lo Snowdonia National Park fu creato nel 1951 essa rimane esclusa dal parco nazionale. Tuttavia una centrale nucleare, una serie di cave allagate e un falso, miniaturizzato villaggio mediterraneo furono inclusi. Nel 2011 ha realizzato uno studio sul paesaggio e sull’identità dell’Essex a seguito del sondaggio nazionale della rivista «Country Life» che attribuiva un valore nullo a questo territorio. Il progetto diventa un’occasione per riflettere sulla definizione e l’essenza della bellezza. Nel 2010 analizza l’urbanizzazione di Canvey Island, una storia di non conformità, isolamento geografico e identità precaria.

Il Passante

Le fotografie della geografa inglese Mitch Karunaratne riflettono l’impatto dell’infrastruttura “Passante” sul territorio di Zero Branco. Tagliando attraverso l’eredità romana e la sua antica maglia di campi strutturati su una piccola dimensione e adattata al deflusso dell’acque, quest’opera si presenta come una barriera gigantesca ed estranea. I punti di attraversamento del “Passante” risultano estranei quanto le sue barriere artificiali. Quest’opera sembra segnare quasi irrimediabilmente il paesaggio, troncandone la prospettiva e così specchiando la crisi in cui viviamo.

GIUSEPPE DE MATTIA

1980, vive tra Bari e Bologna (Italia). Si laurea in DAMS Cinema presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Bologna dopo aver studiato Urbanistica presso il Politecnico di Milano, dal 1999 al 2001. Nel settembre del 2009 viene invitato a prendere parte alla residenza artistica “Anamnesis Belgium - encounter for cinema, sound & oral tradition” a Westhouter. Da alcuni anni è collaboratore dell’Archivio Fotografico della Cineteca di Bologna, dell’associazione dei film di famiglia Home Movies e soprattutto di Spazio Labò - Centro di fotografia di Bologna.

Le tracce

Giuseppe De Mattia lavora sul tema delle tracce con la trasversalità di linguaggi che gli è propria. Durante il primo giorno egli è folgorato dalla bellezza naturalistica e dall’eleganza di un oggetto: lo scalone.

Uno strumento agricolo tipico dell’area. Strumento che esprime nella sua funzione il rapporto con la natura. I pioli sono costruiti in acacia (più rigida e solida) e la struttura in salice nero (flessibile, leggero e molto resistente). Con una durata media di quindici anni lo scalone scandiva il tempo di vita del contadino che ne costruiva almeno quattro durante la sua attività. Esso ci parla dell’ambivalenza dell’uomo di queste terre che si dedicava alla campagna durante la bella stagione e alla costruzione degli attrezzi per la coltivazione durante l’inverno. Lo scalone diventa traccia simbolica di un percorso a “V”, che inizia per la tradizionale vite di Sant’Anna a Casa Cozzi, poi rimbalza sul “Passante” autostradale – catturato attraverso la registrazione del passaggio delle macchine che invade il paesaggio circostante – per concludersi appunto al luogo di ritrovo dello scalone.

MILO MONTELLI

1982, vive a Jesi (Italia). Inizia a fotografare all’età di 19 anni con una vecchia macchina analogica prestata da suo padre. Nel 2007 si laurea in Psicologia e continua a studiare fotografia partecipando a vari festival e a letture portfolio condotte da insegnanti, fotografi professionisti e photo editor. Predilige l’uso della macchina fotografica di medio formato analogico, e la gestione diretta dello sviluppo delle pellicole e della loro stampa. Nel 2010 è tra i fondatori della collettiva fotografica “luoghicomuni” che raggruppa tredici giovani fotografi italiani emergenti. Nel gennaio 2012 ha iniziato una collaborazione ed espone alcune opere alla “Galleria Portfolio” di Senigalia. Nel mese di aprile 2012, con il progetto “Domenica ritorno a casa”, ha vinto il primo premio del “Portfolio Italia” a CiteriaFotografia 2012.

Fondazione Benetton Studi Ricerche

via Cornarotta 7-9, 31100 Treviso, tel. 0422.5121, fax 0422.579483, fbsr@fbsr.it, www.fbsr.it

Gli alberi e la vegetazione

Lavoro di personalità e sensibilità quello di Milo Montelli. Le piante, gli alberi, le foglie, quasi sopravvivono alle criticità economiche e sociali che ogni territorio ciclicamente attraversa. L'uomo lascia segni, l'albero si lascia segnare. La vegetazione è depositaria di qualcosa che accade, ma anche di una imperturbabile silenziosità che ci invita a guardare.

DAVID WILSON

1977, Pordenone (Italia). Inizia a fotografare alla fine del 1990, concentrandosi sulle aree urbane con un approccio di street photography. Uno stile che ancora lo contraddistingue anche quando si occupa di paesaggio. Dal 2004 intraprende una ricerca attorno alla città natale di Pordenone e in generale nei territori del Nordest trascorrendo dei periodi a Venezia e Trieste. Il suo interesse si muove attorno alle zone "remote" e inusuali della sua regione.

Durante questo periodo lavora come reportagista per agenzie di stampa, riuscendo a realizzare anche un progetto per l'Associazione Italiana per le persone con sindrome di Down, esposto in Veneto e a Roma. Nel 2009 è tra i fondatori di Strange.rs webzine collettiva internazionale di fotografia che nel 2010 espone già una prima mostra alla Third Floor Gallery di Cardiff (Regno Unito).

La zona industriale

David Wilson ha lavorato in analogico e in medio formato, con tutto ciò che significa.

Ha affrontato il tema senza cadere nel cliché e nel pregiudizio. Ha analizzato la zona industriale di Zero Branco tratteggiandone alcuni dei caratteri essenziali. Come sempre nel suo lavoro non manca il senso dello humor che gli deriva dall'essere mezzo "British". Alcuni scatti sono implacabili. Pietre che si scagliano sul pensiero di chi guarda.

CRISTIAN GUIZZO

1971, vive a Treviso (Italia). Ha studiato al Politecnico di Milano e all'Università Iuav di Venezia, dove si è laureato in architettura. Ha iniziato a fotografare negli anni novanta frequentando le lezioni di Italo Zannier.

Il suo interesse è rivolto principalmente verso l'architettura e il paesaggio, con particolare attenzione alle modificazioni del paesaggio antropizzato.

Nel 2010 ha vinto il primo premio del concorso "Le cose e il paesaggio" indetto dal Distretto Culturale della Valle Camonica.

Nel biennio 2010-2011 ha documentato le opere dell'industria idroelettrica degli anni venti per un lavoro di ricerca Iuav-Ca' Foscari su "Il Veneto tra le due guerre: 1918-1940". Nel 2009 ha partecipato all'indagine territoriale nella Valle del Belice all'interno del workshop "Topografia del Trauma".

Gli allevamenti e le produzioni agricole

Cristian Guizzo sviluppa la sua ricerca dall'interno di allevamenti e impianti di produzione agricola. Volti e situazioni di vita cosiddetta rurale all'alba del terzo millennio.

Egli ci parla indirettamente di Zero Branco e del suo paesaggio. Frammenti di lavorazione del radicchio, vacche trasformate in macchine da latte, extracomunitari divenuti contadini sotto lo sguardo stanco dei vecchi irriducibili.

Un progetto indispensabile per completare il racconto, per leggere l'intera mostra.

DAVID POLLOCK

1952, vive a Victoria (Canada). È uno stampatore e fotografo che lavora principalmente su progetti riguardanti i territori prossimi a dove vive sull'isola di Vancouver. Egli lavora a progetti di lungo periodo, e il suo interesse è principalmente rivolto a esplorare il rapporto con il mondo naturale e la nostra percezione del paesaggio. Ha studiato arte e fotografia alla Concordia, Montreal poi Ryerson University e quindi Ontario College of Art di Toronto.

Fondazione Benetton Studi Ricerche

via Cornarotta 7-9, 31100 Treviso, tel. 0422.5121, fax 0422.579483, fbsr@fbsr.it, www.fbsr.it

I campi

Il contributo di David Pollock consiste nella lettura dei campi agricoli. Inizialmente egli ha esaminato questa terra con gli occhi di un estraneo, cominciando lentamente a collocare se stesso all'interno del paesaggio e nella sua lunga storia di trasformazione.

Come sempre nella fotografia egli cerca di definire il paesaggio a partire dai suoi confini che racchiudono lo spazio e i suoi abitanti.

Le fotografie si dividono in due gruppi. Uno mostra la terra e il residuo di agricoltura, e l'altro descrive una barriera densa e complessa attraverso la quale possiamo vedere gli elementi della terra.

KIRSTEN TRIPPAERS

1989, vive a Houthalen-Helchteren (Belgio). Ha studiato al MAD di Genk, dove si è specializzata in fotografia nel 2011. C'è un filo comune che attraversa il lavoro di Trippaers ed è l'influenza dell'uomo sul paesaggio circostante. Dal controllare un giardino all'edificare strutture neolitiche su una collina. La natura pura è solo un'utopia ma l'impulso umano spesso imperfetto.

Immagini solitamente prive di persone, la fotografia è una sorta di meditazione.

L'uso di camere 4x5, analogiche, impone un esercizio rigoroso, una lettura attenta del tempo e una progressiva immersione nel luogo. Fotografie che sono più che istantanee spericolate.

Le acque e le infrastrutture

La fotografa paesaggista belga Kirsten Trippaers ha lavorato su un tema essenziale a Zero Branco. Per diversi giorni si è mossa lungo i corsi d'acqua tenendo traccia dei suoi spostamenti con rilevatore satellitare. I suoi scatti riflettono la vastità del paesaggio ma anche curiosità per i tanti edifici e oggetti misteriosi che catturano la sua attenzione.

Pali blu, cabine, vecchie chiuse arrugginite in fossi prosciugati. Di Trippaers abbiamo selezionato un'immagine da GPS che documenta i suoi spostamenti quotidiani ed alcune immagini di vario formato che documentano questo suo percorrere lungo gli argini e il suo stupore nel rilevare i segni fisici del rapporto tra uomo e acque.

CORRADO PICCOLI

1962, vive a Conegliano (Italia). Dal 1991 fa il progettista e affianca all'attività professionale principale varie collaborazioni nel campo dello studio del paesaggio e della fotografia.

Da circa un decennio collabora stabilmente con la Fondazione Benetton Studi Ricerche, realizzando numerose campagne fotografiche su temi legati al paesaggio: per il progetto "Rekula" – Restructuring Cultural Landscapes – una ricognizione fotografica del paesaggio delle cave dell'alta pianura veneta e, in Germania e Polonia, di luoghi legati all'estrazione del carbone. Collabora inoltre con la Fondazione per l'iniziativa "Luoghi di Valore" e per la documentazione fotografica del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino in Olanda, Finlandia e Siria. Lavora da anni ad alcune ricerche personali in particolare a "La montagna disincantata", una ricognizione non solo fotografica di luoghi della montagna bellunese.

Le strade

Corrado Piccoli ha investigato il tema delle strade.

La strada della campagna di Zero Branco per secoli non è cambiata. È stata parte integrante di un paesaggio in cui ogni elemento era necessario al funzionamento degli altri. Non ha mai avuto una connotazione estetica: né brutta né bella, semmai necessaria o utile.

Le inserzioni "moderne" spostano l'interesse dalla funzione alla forma.

Il suo lavoro mette in evidenza questo progressivo e veloce passaggio dalla semplicità alla complessità. Dall'etica della funzione all'estetica del progetto.